

IL LIBRO. Un saggio con gli scritti fino al 2013

Recalcati, lezioni sul vuoto e il potere del desiderio

L'eco di Lacan pervade la riflessione sulla psicanalisi che costruisce vita



Massimo Recalcati, 57 anni

Ilia Pedrina

Il prof. Massimo Recalcati, psicanalista, ha da poco pubblicato con **Mimesis** Edizioni, il volume "Un cammino nella psicoanalisi. Dalla clinica del vuoto al padre della testimonianza" con inediti e scritti rari 2003-2013. A Milano, Recalcati vive e lavora come psicoanalista, insegna Psicopatologia del comportamento alimentare all'università di Pavia ed a Verona, al Dipartimento di Scienze umane dell'università, ha reso vivo e vitale il corso "La lezione clinica di Jacques Lacan".

Innumerevoli le pubblicazioni di Recalcati. Fin dal 1993 si possono annoverare titoli legati al grande psicoanalista francese Jacques Lacan (1901-1981): cuore pulsante dell'esperienza di Recalcati è il percorso di vita, di lotta e di ricerca di Lacan. Recalcati mostra nel nuovo testo come sia possibile cogliere l'onda lunga del proprio dire e caricarla ancora di effetti d'attrazione, come nelle maree quelli della luna sulle superfici dei mari, a provocare risposte e contatti, appropriazioni e rifiuti, in piena, origi-

nale autonomia, con efficaci debiti di senso e di consenso, se occorre. E' un libro da sfogliare con curiosità costruttiva, perché al suo interno è presente una $d'?\alpha\mu??$ libidica che manca sia a Freud che a Lacan: quella di saper coglier il substrato passionale della vita come valore etico primario, essenziale ed esistenziale, positivo ed originale, portandolo alla consistenza del fuoco e del respiro, che alimentano la vita stessa. Questo "vuoto da malattia", che incalza come figura simbolica in tante parti del testo, e che spinge chi soffre ad un incontro ravvicinato che porti salvezza, salute, a partire dall'amore-devozione silente e nascosta dell'analista al desiderio dell'Altro di libertà ed autonomia dal vuoto, a reintegrare cioè il soggetto nella vitalità del suo libero, originale respiro, mostra il versante privilegiato di una riflessione sulla psicoanalisi profondissima, partita dal cuore pulsante dell'esperienza di Lacan: lettura, interpretazione, innovazione dei percorsi in traccia ed il passare oltre rispetto al maestro, giungendo al "non ancora detto" del senso, quasi sogno e verticalità a spirale dell'interiorizzazione

dell'oggetto. Un nuovo approccio all'inconscio e alle sue leggi, oltre la formula del soggetto barrato, cioè privato dell'autonomia di cui ha diritto, perché prigioniero, dietro barre o sbarre fa lo stesso, dell'oggetto d'amore, la figura materna, la 'A' maiuscola, rispetto alla quale il soggetto si sente oggetto 'a' piccolo. E' una lettura non solo per intenditori, perché carica di passione, tra il fuoco del vivere, l'esperienza diretta della clinica del vuoto di senso (vita senza respiro originale ed autentico, vita nella quale il godimento è privato di forza desiderante e quindi si ripete all'infinito, quasi automatismo in clonazione ripetitiva e vuoto dell'attesa, quell'attesa che rende il desiderio stesso carico di fuoco) e costruzione di un nuovo respiro possibile, nel riconoscimento della propria vocazione, perché consapevoli del fantasma del principio del mondo, del fantasma dell'origine, dell'immagine dell'origine del mondo come matrice e simbolo.

Colgo qui l'occasione per confrontare "la Chose" lacaniana, intorno alla quale Recalcati traccia pagine intensissime, così neutra, maiuscola, opprimente nella sua ne-

cessità, onnipresente ed onnivora, se occorre, con una metafora poetica forgiata da Domenico Defelice: «Non è mistero la morte;/eredità perenne/a noi perviene/dalla foce materna» nell'opera "Canti d'amore dell'uomo feroce". "La Chose" e "La foce materna": profondi interrogativi si pongono per individuare la forza misterico-mimetica della parola, capace di provocare schiavitù in asfissia nel vuoto di senso della vita, frequente evento carico di rischio e di pericolo nella nostra società post-capitalistica, o di evocare immagini sorgive dense di vitalità nel continuo fluire dell'onda della vita.

Lacan acquista l'opera pittorica di Gustave Coubert "L'origine du monde" (1866) per un milione e cinquecentomila franchi (dal 1995 è del Museo d'Orsay a Parigi): ed è questa una prova concreta di quella fascinazione che l'opera d'arte porta con sé, così realistica e carica di eros, con la "foce materna" al centro del dipinto, senza che si possa vedere il volto della modella, fondendo insieme desiderio e godimento quasi immateriali, perché posti all'interno di quel piacere pieno che dal desiderio appagato direttamente deriva. ●